

Bruno Trentin

responsabile Ufficio Programma della Cgil

«Una Vandea contro il nuovo sindacato»

ROMA Il giorno dopo i referendum con alcuni risultati inattesi. Come quello concernente la vittoria del «sì» nella consultazione relativa alle cosiddette deleghe sindacali, ovvero la possibilità di operare il tesseramento a Cgil, Cisl e Uil attraverso le trattenute dalle buste paga. Le interpretazioni sono diverse. Ascoltiamo il parere di Bruno Trentin, oggi a capo dell'ufficio del programma della Cgil.

I risultati del referendum a carattere sindacale si sono rivolti, come ha commentato Giuliano Ferrara, in una vittoria della libertà sindacale, oppure, come hanno dichiarato altri, in un colpo al cosiddetto consociativismo? Uno schiaffo in faccia al sindacato generale, l'interlocutore del governo sulla riforma delle pensioni?

Le motivazioni del voto sono diverse. Quelle che hanno spinto l'elettorato di destra a votare «sì» nel referendum sul sindacato denotavano una insoddisfazione nei confronti del ruolo politico assunto dal movimento sindacale italiano. Un movimento che aveva messo nell'angolo il governo Berlusconi, alorché tale governo aveva cercato di portare un attacco frontale al sistema previdenziale italiano. All'epoca della promozione di quei referendum sul sindacato era facile prevedere che a prescindere dai loro obiettivi, essi avrebbero offerto l'occasione alle forze conservatrici per condurre un attacco nei confronti del sindacato generale confederale. Un sindacato che continua a rappresentare, malgrado tutto, una felice anomalia in una fase come l'attuale che vede dilagare spinte corporative divergenti nello stesso mondo del lavoro.

Le «s» emersi nel referendum sulla rappresentanza sindacale non hanno forse denunciato un malessere operaio?

Sono stati certo coinvolti tutti gli stati d'animo che possono convivere anche all'interno del mondo del lavoro. Quelli che esprimono ad esempio una spinta verso l'autodifesa corporativa e la disgregazione del conflitto sociale in tanti micro-conflitti. Quelli che riflettono zone di puro e semplice malcontento di fronte a questo o a quell'episodio delle vicende sindacali.

Come valutare, in questo voto, la componente politica di sinistra?

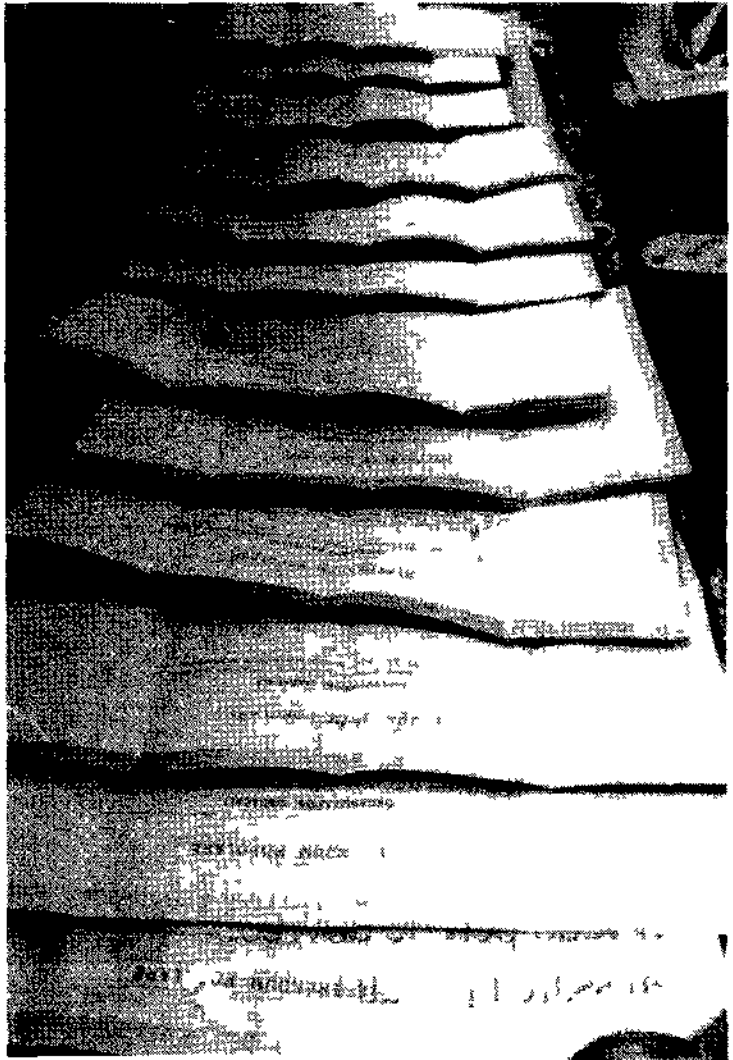
C'è stata una parte che affida le sue fortune sulla disfatta del sindacalismo confederale. E quella che fa riferimento ad un pezzo di Rifondazione Comunista. E c'era chi riteneva che lo strumento referendario potesse essere il grimaldello per forzare l'iter parlamentare e far adottare una soluzione riformatrice. Questa parte ha trovato la convergenza con la grande maggioranza della Cgil nel ritenere, per esempio, che il disegno di legge preparato da Smuraglia con i suoi limiti e difetti, era comunque una soluzione positiva atta ad impedire il referendum. Lo sbaglio c'è stato quando si è accesa la miccia del referendum ben sapendo che si sarebbero raccolti gli umori più diversi del Paese. Questa parte certamente sincera che si è mossa per il referendum dentro la stessa Cgil ha assunto il ruolo dell'apprendista stregone.

Non è stata una scossa salutare per il sindacato?

Mi spiace che alcuni, il mio amico Cagna e altri del comitato per il «sì», si attendano su una valutazione ottimista dei risultati. Ha vinto con loro la stessa maggioranza che ha bocciato i referendum sulla Fininvest.

Non è forse vero che lo stesso Pds ha suggerito un sì ad almeno un paio di referendum sulla rappresentanza sindacale e tu stesso hai sottoscritto un appello relativo ai referendum sul pubblico impiego?

Torno a dire che la riflessione va fatta prima di



Andrea Cerase

«Siamo stati timidi nel denunciare i propositi di una Vandea antisindacale. Non volevano colpire il vecchio che c'è nel sindacalismo, bensì il nuovo» Bruno Trentin analizza i risultati dei referendum sindacali. I promotori sono stati come apprendisti stregoni. Il coagulo di forze diverse, destra e malessere operaio. «Il mio sì sui criteri di legittimazione per il pubblico impiego, in coerenza con la Cgil. Ora non è più facile far passare una legge innovativa

BRUNO UGOLINI

tutto sullo strumento del referendum. Quando determinati referendum vengono accolti e ritenuti legittimi dalla Corte costituzionale è ovvio che si debba giocare, secondo le regole predeterminate. A quel punto contano i giudizi di merito sui contenuti dei referendum presentati. Non ho avuto dubbi per quanto mi riguarda sul quesito relativo alla legittimazione sindacale da parte del governo nel caso del pubblico impiego. La Cgil si era strenuamente opposta nei confronti del governo proprio a proposito di questa formulazione. La stessa Cgil non poteva che lasciare libertà di voto ai propri iscritti e quindi anche a me. Io d'altro canto non potevo che esprimere un parere positivo circa il superamento dei criteri di legittimazione per il pubblico impiego. Trovo più discutibile la scelta del Pds di appoggiare il referendum sulle rappresentanze sindacali. Era facile prevedere che, al di là delle intenzioni dei promotori, questo referendum sarebbe diventato come quello presentato da Cobas, un arma nelle mani dei sindacati corporativi e della destra.

Non c'è il rischio, ora, di un arroccamento, invece che di un'apertura dei sindacati confederali? Quella legge sulla rappresentanza, tanto sostenuta dalla Cgil, non rischia di rimanere ancora più a lungo bloccata?

Non credo in un arroccamento, almeno da parte della Cgil. Noi ci siamo battuti per una soluzione legislativa, non tanto per impedire i

referendum quanto per dare una soluzione a problemi esistenti. Alludo alla ridefinizione delle regole della rappresentanza attraverso la legislazione, per dare assoluta certezza di diritto anche alla elezione delle rappresentanze sindacali unitarie e per fondare la rappresentanza del sindacato sulla espressione, anche attraverso il voto da parte dei lavoratori coinvolti nella contrattazione collettiva. La Cgil si era fatta promotrice da molto tempo di una legge di iniziativa popolare e aveva adottato nelle sue più recenti deliberazioni un orientamento favorevole alla verifica periodica delle deleghe al sindacato. Questo a prescindere dalla possibilità sempre esistita di revoca di tale delega da parte del singolo. Non c'è dunque il rischio di un arroccamento della Cgil, ma semmai l'impegno al proseguimento di una battaglia che avrebbe avuto, secondo me, maggiore successo in assenza del referendum. Sono stati infatti smentiti coloro che nella sinistra e nel sindacato sostenevano che i referendum sarebbero serviti ad affrettare la produzione legislativa. Non è stato così. L'occasione è stata troppo ghiotta per la destra e c'è stata una sciagurata alleanza con l'estrema sinistra. C'è stato inoltre l'appoggio di alcune Confederazioni tese ad impedire l'approvazione prima del referendum di una nuova legge sia sulla rappresentanza sindacale sia sulle trattenute. Questo vuol dire che per la destra, così come forse per certe forze dell'estrema sinistra, il referendum era diventato una specie di «giudizio di Dio» pro o contro le organizzazioni sindacali.

La campagna referendaria ha un po' sottovalutato questo aspetto di attacco al sindacato?

Sì. La Cgil certo è stata molto presa da altre vicende come quelle collegate alla riforma del pensioni. Era necessario sottolineare con maggiore forza il carattere oggettivamente politico di attacco al sindacato e di attacco anche alla stessa iniziativa di rinnovamento del sindacato di cui la Cgil si era fatta promotrice al di là delle singole questioni oggetto della consultazione. Qui forse il nostro modo di esporre le ragioni del sindacato è stato troppo difensivo. Dovevamo maggiormente mettere allo scoperto i propositi di una Vandea antisindacale che mirava a colpire nel sindacalismo confederale non quello che c'era di vecchio o di burocratico, ma proprio quello che in quel sindacato garantiva una politica solidale, attenta agli interessi generali della classe lavoratrice.

Sarà più difficile, ora, in Parlamento, trovare soluzioni positive? Pensa all'atteggiamento, su questi temi, anche di forze come quelle che fanno riferimento alla Lega.

Non sarà più facile. Almeno una parte delle forze di centrodestra non sono affatto interessate al rinnovamento democratico del sindacalismo confederale. Io mi auguro che Cisl e Uil abbiano imparato qualche cosa da questa esperienza e diventino protagonisti assieme alla Cgil di una legislazione riformatrice. Questo potrebbe quantomeno ridurre le difficoltà di una battaglia parlamentare assai difficile.

Ha molto impressionato, anche nei dibattiti televisivi, la divisione dei sindacati, nella stessa Cgil...

Ha pesato l'assenza di una riflessione sull'arma a doppio taglio rappresentata dallo strumento referendario. Soprattutto quando esso viene usato per risolvere problemi estremamente complessi che sono prerogative di una democrazia fondata sul Parlamento. C'è stato un abuso dello strumento referendario e la sinistra ha la sua parte di responsabilità. È stata coltivata l'illusione che quello strumento potesse in qualche modo aggirare le difficoltà della democrazia politica.

DALLA PRIMA PAGINA

Nuove regole del gioco

sbagliata e incostituzionale. Dico molto sinceramente che la lettura dei dati e prima ancora lo svolgimento della campagna elettorale rendono più chiara la ragione per la quale si è cercata in sede legislativa una soluzione. La famosa trattativa altro non era che il tentativo di trovare una soluzione ragionevole che costituisse una transizione verso l'assetto indicato dalla Corte costituzionale. In fatti dopo la promozione di quei referendum ci fu la sintonia della Corte che già rispondeva al quesito sul quale si erano raccolte le firme. Quando avviammo un dibattito il 30 marzo volevamo trovare una soluzione, evitare uno scontro lacerante, diminuire i rischi racchiusi nel risultato. Lo abbiamo fatto alla luce del sole, nella commissione parlamentare e sui giornali con il dichiarato obiettivo di varare una norma ponte che superasse la Mammì e consentisse l'accesso di nuovi soggetti. L'innovazione tecnologica, l'adozione della normativa europea in materia di sport. Resto convinto che quella fosse la strada giusta. E purtroppo le cose hanno finito col confermare questa convinzione. Berlusconi fece fuoco e fiamme, non voleva trattative, voleva votare e cercava una rinvincita sulle amministrative. Per farlo non ha esitato a spremere la Fininvest a gettare conduttori ed anchorman nel fuoco dello scontro. È un fatto che quell'azienda ha fatto una scelta «militante» che non sarà senza conseguenze sull'immagine e il consenso delle reti. In questo campo l'aver ottenuto il 55 per cento del 56 per cento dei voti non è un risultato che possa tranquillizzare. Confidiamo. Berlusconi sapeva che il referendum era la sua «grande occasione» e se ne è sempre più convinto dopo la caduta della par condicio che gli ha consentito di sparare con tutti i cannoni televisivi disponibili. Ma nella Fininvest e nel Polo c'erano serie contraddizioni, non cancellate neanche dal risultato. È un peccato che quell'occasione sia stata persa. Oggi non saremmo qui a fare i conti con una situazione singolare, un referendum ha confermato una legge dichiarata incostituzionale dalla Consulta. E ora cosa fare? La posizione della destra per lo scioglimento della commissione presieduta da Napolitano appare uno scatto di nervi o una manifestazione pericolosa di arroganza. Davvero ora non c'è più bisogno di una legge? Davvero ora quella sentenza è carta straccia? Il presidente della Repubblica come quello della Corte costituzionale sostengono il contrario. Ma sia chiaro, penso anche che sarebbe un errore andare avanti nella commissione parlamentare come se nulla fosse. La proposta di Bogi resta un riferimento prezioso ma ora spetta alla destra fornire la propria soluzione, indicare come uscire dal groviglio creato dalla vittoria del no. C'è da parte del centrosinistra la volontà di trovare una soluzione guardando ai due riferimenti ineludibili: voto referendario e sentenza della Corte. È sarà utile discutere conoscendo le proposte concrete della destra. Che oggi ha il dovere di proporre una soluzione e una normativa.

Si dice che la sinistra si fosse più impegnata avrebbero vinto i sì. Non c'è prova contraria. Ciò che si sa e come hanno detto le analisi sui flussi dell'Abacus che più del 90 per cento dei voti degli elettori della più consistente forza della sinistra, il Pds, sono andati al sì. Mentre invece dicono quei dati nei referendum sugli sport ad esempio, più della metà dei voti di Rifondazione è confluìta nelle file del no.

Ma c'è da dire una cosa in più, ancora una volta. Ogni volta che lo schieramento di sinistra si presenta «contro» a un prezzo alto. Ogni volta che in amministrative o in referendum (come quelli elettorali) appare invece impegnato «per» ottiene risultati straordinari. È una piccola verità da tenere sempre presente. Per questo punto che il lavoro della commissione parlamentare e le proposte avanzate siano state comunque utili ad attenuare il carattere inevitabilmente «distruttivo» dei quesiti referendari. E penso che in generale la coalizione democratica debba apparire al paese come la politica che aiuta a risolvere i problemi che da noi si pongono, che consente all'Italia di uscire dalla lunga fase di incertezza e transizione che il paese ha vissuto. Chiunque pensi che una campagna referendaria condotta con toni incandescenti avrebbe consentito una vittoria si allontana dalla verità invece di avvicinarla. Deve far riflettere in questo senso il buon risultato ottenuto nella difesa del doppio turno. Un risultato importante, tanto di significati che spero tutti assumeranno come base di riferimento tanto quanto gli altri referendum.

Oggi per la tv si riparte da una base più lontana. Perché il problema di una normativa di tipo europeo di un maggiore pluralismo del conflitto di interessi rimangono. Sono i problemi della modernità italiana. In Parlamento bisognerà cercare la soluzione più ragionevole e corrispondente ai bisogni del paese e ai principi costituzionali.

La vittoria ai referendum rafforza nel Polo la leadership di Berlusconi, cioè dell'ala più radicale e ideologica di quello schieramento. Oggi la destra sembra aver ritrovato la voglia dello scontro frontale e della battaglia campale. L'orologio italiano ritorna indietro, almeno per la destra. Attacco ai sindacati, demagogia irresponsabile sulle pensioni, affermazioni come «il popolo ha detto che la Fininvest deve avere tre reti» fanno capire in quale spirale estremista si sta avvilendo la destra italiana. Sono convinti di vincere così? Auguro. Ma un problema rimane drammaticamente aperto dopo questo referendum. Quello segnalato con allarme da Le Monde che ha parlato del rischio di «far degradare i cittadini a telespettatori. Fino a fare delle elezioni un pallido succedaneo dell'Autunno». Non è accettabile che il voto degli italiani si svolga più nel clima avvelenato e allucinato in cui si sono tenuti i referendum. È questo un problema della democrazia italiana, non del centrosinistra. È la prima regola del gioco per poter giocare.

Walter Veltroni

l'Unità

Di via Walter Veltroni
 00198 Roma - Tel. 06/478255
 Fax 06/478255
 H. di viale Mazzini, 120 - Tel. 06/478255

Amato Maria
 Neri Antonio
 De Michelis Antonio
 Di Pietro Silvano
 Di Vittorio Antonio
 Di Vittorio Antonio
 Di Vittorio Antonio
 Di Vittorio Antonio
 Di Vittorio Antonio

Certificato n. 2622 del 14/12/1994

DALLA PRIMA PAGINA

Bari tra nuovi clan e vecchia politica

Nei «Bulldog ultras» c'è sono tre persone, due poco più che ventenni e uno di quasi quarantenni. I killer vanno verso di loro e sparano all'impazzita. Due muoiono sul colpo, il terzo mentre lo accompagnano all'ospedale. Poi he ore dopo davanti all'obitorio una folla di parenti e amici cerca di sfidare il dolore per portare via la salma di uno di loro. È una scena vista più volte in molte città del sud. Vale come avvertenza: non siate di fronte a ospedali e obitori quando arrivano i cadaveri di morti ammazzati negli scontri fra clan.

La notizia è tutta qui. Solo che in quella zona di Bari in undici giorni siamo già al sesto morto di una guerra che nessuno vuole vedere. Un delle vittime è di domenica e era legata a un clat che ora si è per la maggiore in quel quartiere. Ma non c'è angolo della città che non abbia i suoi boss che controllano militarmente i territori per lo spaccio della droga per i grandi

Una convivenza prolungata con fenomeni criminali così gravi produce distorsioni eccezionali nella vita pubblica. Non a caso stiamo parlando di Bari, una città dove il grande scandalo delle «cliniche d'oro» (su cui campavano politici, giornalisti, magistrati) vedeva al centro del sistema la più forte famiglia criminale cittadina che garantiva sia l'avviamento al lavoro nelle cliniche sia la conservazione della pace sindacale.

Ma Bari è una città che si adatta a tutto. Casca il mondo attorno e la città mantiene i suoi ritmi. La sua scuola di valori le sue ambizioni. So lo che più il tempo passa più le ambizioni si immiscele, ma i protagonisti della vita pubblica diventano più modesti persino di quelli che erano prima. Quasi la politica e la società civile non sono mai state contrapposte neppure per un attimo. E nei luoghi forti della politica o dell'economia e degli apparati il cambiamento avviene per tranquilla successione. Si può passare dal ritorno al craxiano al post-craxiano ma la melassa è sempre lì, si sa che volge tutta sopraffatta e ingenua. È capitato ai candidati del Polo alle regionali. Salvatore Di Stasio pro-

fessore universitario che dopo essere stato per qualche giorno seguace di Prodi, accetto di fare il presidente delle regioni per conto di An. Forza Italia. Ccd. Il povero professore domenica ha gettato la spugna. Non farà più il presidente della regione, non farà più neppure il consigliere regionale. La lettera di dimissioni è esemplare nel descrivere il degrado di certa politica e la sua immutabilità nel tempo e negli uomini. Racconta Di Stasio di un lungo braccio di ferro sul programma e sugli organismi che lo ha visto contrapposto ad Ppi, butigliano e al Ccd di Mastella. Non doveva trattarsi solo dello scontro con gli ex che cercano di riprendere potere in una regione in cui ne hanno gestito troppo. Forza Italia ha mollato il professore malgrado il Di Stasio si riva nella sua lettera che la sua candidatura si è confezionata ad Arcore, mentre An ha emesso un simbolico comunicato di sostegno. I nuovi poteri non hanno tempo da perdere con un professore puntiglioso ne con un città che si sranturna fra le mani. Fra un po' ci saranno i giochi del Mediterraneo arriverà una marea enorme di quattini. F. questo che conta.

Giuseppe Calderola



Silvio Berlusconi

«Quando combatti, combatti per una cosa soltanto i soldi»
 Jack Dempsey campione di boxe